

SANDRO BERTELLI, *La tradizione della «Commedia» dai manoscritti al testo, III/1. I codici della tradizione recenziore (sec. XV) conservati a Firenze. Biblioteca Medicea Laurenziana, con la collaborazione di Antonello Gatti, Roberta Iannetti, Elena Niccolai, Julie Petit, Clio Ragazzini, Valentina Schiavon, Firenze, Olschki, 2023 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia; 531), 599 pp., ill., ISBN 978-88-222-6861-7, 70 €.*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/20135>

Io studio dei codici quattrocenteschi della *Commedia* conservati in Biblioteca Medicea Laurenziana segna la terza tappa di un ambizioso progetto di ricerca con cui Sandro Bertelli si propone di rivisitare l'intera tradizione manoscritta del poema dantesco. Il piano dell'opera, affidato alla cura tipografica della casa editrice Olschki e articolato in sei tappe, prende avvio nel 2011 con la pubblicazione di un primo volume dedicato a *I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze* (con presentazione di Paolo Trovato) e prosegue nel secondo volume del 2016 con *I codici trecenteschi (oltre l'antica vulgata) conservati a Firenze*.

Al centro, naturalmente, i manoscritti. Dopo l'esame dei 46 codici dell'antica *vulgata* scritti entro la metà del Trecento, oggetto del primo volume, e dopo lo studio dei 66 codici della seconda metà del secolo nel secondo volume, l'intero *corpus* – cioè – della tradizione trecentesca conservato negli istituti fiorentini, la ricognizione si avvia ora a passare in rassegna il patrimonio di esemplari ascrivibili al XV secolo. A dimostrare come il processo di copia delle cantiche dantesche veda con il nuovo secolo un progressivo aumento in termini numerici, questo terzo volume presenta un gruppo di manoscritti custoditi nella sola Biblioteca Laurenziana di Firenze, per un totale di 68 unità; seguirà un quarto volume dedicato ad altri 68 codici per le restanti sedi di conservazione fiorentine.

Il lavoro si struttura in tre parti, come già nei precedenti volumi, a dare espressione alle tre prospettive di studio, ai tre livelli di indagine cui sono sottoposti, in una dinamica interdisciplinare, i codici: una prima sezione paleografico-codicologica, con un affondo storico-linguistico; una seconda, ampia sezione filologica e, a chiudere, la terza parte dedicata al catalogo dei manoscritti.

La parte prima, dal titolo *I codici, i copisti e le scritture*, prende in esame gli elementi costitutivi dei manoscritti danteschi, mettendoli in fila creando un efficace dialogo nella composizione tra testo e tabelle: il quadro sinottico che apre la sezione combina per ogni codice i dati relativi a localizzazione, datazione, copisti e scrittura e permette così di misurare in una visione d'insieme ogni successiva analisi dedicata alla trattazione distesa di ognuno di questi aspetti.

È affidato a Elena Niccolai il catalogo dei manoscritti «in prospettiva storico-linguistica» (p. 5), nell'intento di posizionare su una mappa le località precise o comunque le aree di produzione dei diversi testimoni e di incrociarne le risultanze con l'analisi codicologico-paleografica. Le caratteristiche della lingua, valutata sulla «distanza dall'assetto fonomorfológico del fiorentino aureo» (p. 6), assegnano alla Toscana 62 codici dei 68 totali (tra cui due per la Toscana occidentale e ben 22 per la città di Firenze); tre manoscritti portano all'Italia meridionale (uno a Lecce), uno all'Italia centrale, uno al Veneto e uno a Ferrara – il primo del catalogo per ordine di segnatura. Quando però l'analisi linguistica incrocia i dati paleografici relativi ai luoghi di copia, emergono per sei manoscritti elementi di divergenza, che solo un supplemento di indagine permette a Niccolai di ricomporre in una cornice interpretativa meno incoerente.

Secondo elemento oggetto di analisi è quello relativo alla datazione dei codici, che in assenza di una formulazione esplicita da parte del copista, viene portata – quando possibile – al quarto di secolo. E non manca un affondo sui manoscritti datati, che sono in tutto 25 e rispecchiano tutte le diverse casistiche di combinazione di anno-luogo-copista, i tre elementi, cioè, che sono espressione di datazione certa. Distribuiti i manoscritti su un asse cartesiano che incrocia i dati quantitativi e quelli cronologici (fig. 5, p. 47), emerge una rarefazione degli esemplari nei decenni successivi alla nascita e diffusione della stampa a caratteri mobili. È in particolare dopo l'edizione fiorentina del 1481 e la nuova stagione della *Commedia* a stampa, in una combinazione del poema con un corredo di illustrazioni e il commento di Cristoforo Landino, che vediamo vacillare le tradizionali dinamiche di trasmissione dell'opera dantesca. Meccanismi di copia che, lungo tutto il XV secolo, avevano originato codici di ogni tipo, dai più modesti prodotti destinati a studio o uso privato ai raffinati esemplari di committenza alta, perlopiù miniati e appartenuti alla biblioteca dei Medici. Sarebbe oltremodo interessante aggiungere per i manoscritti dell'ultimo quarto del secolo, prodotti cioè dopo l'introduzione della scrittura meccanica, un ulteriore livello di indagine, per tentare di capire se vi sia, e quale sia, il loro rapporto con le versioni a stampa della *Commedia* che cominciavano appunto a circolare. Se la varietà tipologica dei manoscritti quattrocenteschi, in quanto a fatti grafici e progettazione editoriale, si pone in continuità con la produzione del secolo precedente, è nello spazio del commento che emerge una «frattura tra il mondo scolastico e il contenuto dottrinale dell'opera dantesca» (p. 48), per la progressiva contrazione di nuove voci esegetiche e la ripetizione dei commenti trecenteschi già noti.

Le analisi sulla patina linguistica e sulla cronologia dei manoscritti introducono al cuore di questa prima sezione del lavoro, un repertorio dei copisti e delle loro scritture. Entriamo negli ambienti di lavoro in cui si copiava, nel Quattrocento, la *Commedia*: la grande maggioranza dei codici (58) è opera di un solo copista, 9 vedono l'intervento di due amanuensi e solo un esemplare è il combinato di copia di tre mani diverse. Per i 68

manoscritti oggetto del censimento, sono dunque 72 gli amanuensi protagonisti della stesura dei testi: è nota l'identità di 17 di loro, 55 invece rimangono anonimi. La scheda dedicata a ogni copista restituisce informazioni a tre livelli: l'elenco dei manoscritti noti, suddivisi tra quelli contenenti il poema dantesco e tutti gli altri comunque conosciuti, la definizione della tipologia grafica impiegata, seguita da un esame paleografico condotto per tutte le mani su una selezione significativa di lettere o di fatti grafici. Gli scriventi impiegano perlopiù scritture di matrice corsiva, con moltissimi esempi di mercantesca o di bastarda (talora su base mercantesca oppure cancelleresca), a dire degli ambiti professionali da cui provengono. Tre di essi appartengono, infatti, al mondo notarile, come Guido di Giovanni da Rignano (n. 9, pp. 69-70), Nazario Dadi Spinelli da San Gimignano (n. 12, pp. 75-76) o il «dantista per passione» Piero Bonaccorsi (n. 16, pp. 81-83, la citazione è mutuata da Anna Pegoretti), la cui produzione alterna codici in minuscola notarile e in mercantesca, passando alla *littera textualis* per il suo esemplare della *Commedia*. Non mancano però scrittori che copiano Dante in *littera antiqua*, come Bartolomeo Nerucci da San Gimignano (n. 2, pp. 55-58), grammatico e cancelliere del borgo toscano ancorché notaio, o il ligure Giuliano Lercari (n. 8, pp. 68-69); o ancora molti esempi, talvolta in forme semplificate, di *littera textualis*, come nella prova di un altro notaio, Baldese di Ambrogio Baldesi (n. 15, pp. 79-80).

Dal contenitore - i manoscritti - si passa con la seconda parte al contenuto - il testo della *Commedia*. La sezione centrale del volume, intitolata appunto *Il testo*, prende in rassegna le lezioni trasmesse dagli esemplari censiti, per dare forma a un *corpus* dei *loci critici*, secondo il canone fissato da Michele Barbi nel 1891 (396 passi) e perfezionato da Giorgio Petrocchi nell'Edizione Nazionale del 1966 (altri 150 *loci*), per un totale di 546 versi. La tavola di collazione di tutti i passi, secondo le varianti di ogni codice, vuole misurare «la portata e la significatività delle lezioni tradite da ciascun testimone» ed essere nel contempo «viatico alla classificazione metodica dell'intera tradizione manoscritta» del poema dantesco (p. 169).

La terza parte presenta quindi il *Catalogo dei manoscritti*, suddivisi e ordinati per collocazione di biblioteca: Plutei (37), Acquisti e doni (2), Ashburnham (9, oltre a 6 dell'Appendice dantesca), Conventi soppressi (2), Martelli (3), Mediceo Palatino (2) e Strozzi (7). Ogni esemplare è oggetto di una scheda che combina tutti gli elementi necessari per una descrizione, secondo la più aggiornata tradizione codicologica. Di ogni manoscritto si danno segnatura e data, la tavola del contenuto, la descrizione esterna, la storia del manufatto e la bibliografia relativa. Due sono i manoscritti compositi (Acquisti e doni 220, n. 38, pp. 509-510 e Ashb. 833, n. 45, pp. 519-520). Nel margine, una nota di rimando segnala i numeri delle tavole che corrispondono all'esemplare descritto nella scheda e che corredano il

volume con l'obiettivo di costruire un album fotografico a documentazione di tutte le principali mani responsabili della scrittura dei codici.

Gli apparati in appendice si compongono, poi, di un prezioso elenco dei *Manoscritti scartati*, che vuole essere «un censimento completo dei testimoni della *Commedia* conservati in Laurenziana» (p. V), dei riferimenti bibliografici e degli indici (manoscritti; nomi e opere; copisti, illustratori e possessori; studiosi; tavole).

A due anni dal 700° anniversario della morte di Dante, celebrato nel 2021 con tante iniziative e pubblicazioni che hanno segnato passaggi e risultati importanti sul fronte degli studi danteschi, l'uscita di questo studio di Sandro Bertelli sui codici quattrocenteschi della *Commedia* conservati nella Biblioteca Laurenziana annoda nuovi fili alla complessa trama della tradizione del poema, lungo l'ordito dei tanti manoscritti che ne hanno disseminato i versi e la loro eco, dalla città di Firenze all'Italia tutta.

CORINNA MEZZETTI

Una torre di libri. Viaggio nella cultura lucchese del Quattrocento attraverso i libri e le letture della famiglia Guinigi: una raccolta di studi e documenti, a cura di Davide Martini, Milano, C.R.E.L.E.B., Università Cattolica; Lonato del Garda, Fondazione Ugo da Como, 2024 (Minima Bibliographica; 33), ISBN 9791281191099, PDF open access, <<http://creleb.unicatt.it/>>.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/20159>

Questa raccolta di studi e documenti curata da Davide Martini, esce, sotto gli auspici della Fondazione Ugo da Como, nella collana *Minima Bibliographica*, promossa dal 'Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca' dell'Università Cattolica. Se il titolo evocativo richiama alla mente una delle architetture identitarie di Lucca, la Torre Guinigi, il sottotitolo definisce esattamente l'argomento del libro, un'indagine sulle raccolte librerie di alcuni membri della famiglia Guinigi, con sullo sfondo la cultura lucchese quattrocentesca. Il curatore, specialista della produzione libraria lucchese tardomedievale e rinascimentale, compie un'operazione editoriale di tutto rispetto, ora ripubblicando con commenti e aggiornamenti bibliografici tre prodotti dell'erudizione archivistica otto-novecentesca, ora traducendo un saggio apparso in lingua francese e scarsamente conosciuto in Italia, ora aggiungendo un proprio saggio inedito dedicato ad un bibliofilo lucchese quattrocentesco, Giovanni Guinigi.

Il recupero storiografico non poteva che iniziare dalla biblioteca personale di Paolo Guinigi, signore della città toscana dal 1400 al 1430 e celebre mecenate, committente del capolavoro di Jacopo della Quercia, il cenotafio marmoreo di Ilaria del Carretto. Le pagine che Salvatore Bongi,